

Non c'è muro e filo spinato che possano fermare la circolazione di uomini e donne

# L'immigrazione è nella storia delle Nazioni

L'Europa dell'inflessibilità monetaria sta progressivamente smarrendo i suoi valori fondanti

Già ad ottobre, in occasione della prima Giornata in memoria delle vittime dell'emigrazione e nel terzo anniversario della più grande strage di mare con 360 vittime del naufragio a Lampedusa, la Cgil nazionale ha emesso una nota in cui fa il punto di una situazione che continua a peggiorare a causa "dell'erigersi dei muri contro i migranti in Europa e della totale mancanza di una politica europea comune in grado di intervenire in modo coeso e responsabile per fermare il dramma dei profughi".

"La Ue - prosegue la nota - persevera nelle scelte sbagliate e l'accordo con la Turchia ne è la dimostrazione: chiediamo che questo venga stralciato e che

vengano sospesi gli accordi esistenti con i Paesi terzi che non offrono adeguate ed effettive garanzie dei diritti, come quello siglato nei mesi scorsi tra l'Italia e il Sudan".

La Cgil chiede all'Europa e all'Italia di riattivare le operazioni di ricerca e salvataggio, di lavorare per costruire canali di ingresso umanitari, predisporre un'accoglienza dignitosa e diffusa e chiudere tutti i centri di detenzione in cui vengono violati i diritti umani".

Quella che potrebbe apparire una fuga in avanti rispetto alle chiusure, alle spinte xenofobe, agli egoismi nazionali, è - al contrario - un elemento di realismo in quanto i feno-



meni migratori, anche di grandi proporzioni, sono una costante della storia dell'umanità e non si sono mai arrestati, né di fronte alle armi, né al cospetto di muri e filo spinato.

Quella che ci sta di fronte è una grande battaglia, politica e culturale, perché l'Europa recuperi un ruolo

meno latente dell'Ungheria di Orban.

Questo comportamento per cui la difesa monetaria e il denaro sono tutto e i valori alla base della costruzione europea precipitano verso il niente, produce due effetti opposti e complementari: allontana qualsiasi empatia con l'Europa da parte dei cittadini europei spaventati della crisi economica e sociale in atto; trasmette e amplifica disvalori che vengono puntualmente sfruttati dai movimenti della destra populista. Ogni cedimento nei confronti della destra populista e xenofoba, anziché allontanarne i pericoli, li alimenta.

Nell'uno caso e nell'altro la cultura neo liberista che continua a dominare la

politica europea sta lentamente ma progressivamente erodendo le basi della sua unità politica e gli egoismi e la vista corta dei governi nazionali stanno riducendo ruolo, peso e prospettive del nostro Continente.

"La garanzia del diritto d'asilo, la promozione di politiche di accoglienza e di inclusione sociale dei profughi e dei rifugiati devono dunque diventare una priorità del Governo italiano e dell'Unione europea, e - conclude la nota della Cgil - le politiche di cooperazione con i Paesi terzi non possono essere subordinate alla loro collaborazione nel controllo delle frontiere esterne e nelle attività di contrasto dell'ondata migratoria".

## I costi e i benefici dei migranti in numeri

La Fondazione Leone Moressa, che studia gli aspetti economici derivanti dai processi migratori, rovescia le tante bugie diffuse sui "costi" che gli immigrati comporterebbero per l'Italia.

E' vero esattamente il contrario. Il lavoro degli immigrati regolarizzati in Italia produce, in termini di contributi pensio-

nistici, un tesoro di 10,9 miliardi di euro che servono, oggi, per pagare 640 mila pensioni.

Ai contributi pagati annualmente dagli immigrati occupati nel nostro Paese si devono aggiungere altri 7 miliardi di proventi dell'Irpef che vanno al nostro erario. E ancora, sono ormai 550 mila le imprese stra-

nierie (la maggioranza piccole o piccolissime) che producono, ogni anno, 96 miliardi di valore aggiunto.

Infine l'analisi dei costi standard della spesa sociale destinata all'immigrazione è del 2% inferiore della spesa pubblica.

In buona sostanza e con buona pace della propaganda razzista

e xenofoba, la presenza degli immigrati, dove i giovani prevalgono nettamente sugli anziani, al contrario di quanto succede nella popolazione italiana, offre più vantaggi che costi e rappresenta un elemento di equilibrio, anche demografico, che oggi non saremmo in grado di garantire in assenza di stranieri.

Si tenga conto infine che il gettito derivante dal lavoro degli immigrati è immediatamente fruibile per le pensioni in essere e per l'erario, mentre risulta incerta e aleatoria la quantità di queste risorse di cui potranno disporre gli immigrati in un futuro che oggi si presenta ancora lontano per loro.

Nel 2014 la spesa internazionale per armamenti è stata di 1.776 miliardi

## I conflitti nel mondo e la ricerca di nuovi equilibri

Sul piano militare l'unico aspetto positivo è la riduzione di 14.760 testate nucleari russe e americane

L'opuscolo "Sipri yearbook 2015" che illustra il lavoro di ricerca del SIPRI, un istituto indipendente internazionale che si occupa di conflitti e armamenti, presenta un quadro globale delle guerre e della violenza organizzata a livello planetario tra il 2014 e il 2015.

I numeri, i dati statistici rapportati agli ultimi dieci, quindici anni, aiutano a districarsi meglio nella comprensione delle tante situazioni di guerra in atto. Nel quadrante medio orientale la Siria configura una situazione di particolare pesantezza che ha conosciuto ulteriore virulenza nell'ultima fase ma che, già agli inizi del 2015, presentava il quadro di 206.000 morti, 840.000 feriti e 85.000 dispersi.

Dati pesanti anche quelli dell'Iraq e della Libia. In quest'area, con tempi e

modalità diverse, l'Ocidente - con l'aggiunta della Russia nel contesto siriano - con l'obiettivo di abbattere le dittature governanti e imporre una pseudo democrazia sulla punta delle baionette, sono riuscite, più che altro, ad indebolire il potere statale, consentendo al terrorismo jihadista di trasformarsi in forza militare capace di occupare territori estesi. L'Isis, checché se ne dica, è figlio di queste logiche, almeno rispetto alla sua crescita esponenziale.

Il conflitto in Ucraina e l'annessione, manu militari, della Crimea da parte della Russia di Putin, se da un lato, rivelano le mire imperiali e revansciste del Governo russo, dall'altro maturano dal disegno di Usa e di Europa (in particolare della Germania) di inglobare nell'area Nato, anche



in in termini militari, tutta una serie di paesi confinanti con la Russia e fino agli anni novanta parte integrante dell'Urss. Forse un approccio più prudente avrebbe evitato un conflitto che, ad oggi, appare irrisolto e non facilmente risolvibile.

Il quadro dell'Africa più profonda presenta una lunga serie di conflitti interni, guerre civili, massacri etnici dove non mancano presenze, interferenze e interessi economici delle grandi potenze.

Infine nell'area asiatica

perdura una condizione conflittuale tra Afghanistan e Pakistan, uno stato di tensione per il controllo di territori contestati tra Cina, Filippine e Vietnam e la presenza minacciosa e destabilizzante della Corea del Nord e del suo volersi presentare come grande potenza militare.

Uno degli elementi importanti di questo quadro di instabilità internazionale è certamente dato da un comportamento degli Usa e della Russia che sembrano voler rinverdire un "bilateralismo

politico-militare" che non è più nelle cose ma permane in ragione di un "multilateralismo" ancora in via di definizione e composizione. Si aggiunga che, in questo quadro, l'Europa, rimasta un'entità monetaria priva di reale unità politica e senza una politica estera comune, non gioca sostanzialmente alcun ruolo, persino quando i conflitti avvengono nel proprio cortile, come è avvenuto ai tempi della guerra in Serbia dove gli Usa giocarono il ruolo essenziale.

La ricerca di SIPRI segnala anche un dato antropologico di genere in cui si evidenzia che in tutti i Paesi dove sono più forti le condizioni di uguaglianza tra uomini e donne, tendono a ridursi e a sparire i conflitti che ridiventano cruenti e si uniscono alle violazioni dei diritti umani mano a mano

che le donne subiscono condizioni più pesanti di discriminazione.

Infine, per completare il quadro che in qualche modo sostiene strutturalmente guerre e conflitti, vale la pena di considerare i costi degli armamenti a livello mondiale nel 2014: si tratta di 1.776 miliardi di dollari che corrispondono al 2,3% del Pil mondiale e a un carico di 245 dollari a persona! Unico dato positivo è la riduzione di 15.850 testate nucleari di cui l'assoluta maggioranza (14.760 dovuta al taglio bilanciato di Russia e Usa). Il che, purtroppo, non ci mette al riparo dai conflitti con armi convenzionali e nemmeno dai pericoli che il terrorismo ci fa correre anche in casa.

b.l.